

Secondo il gruppo di telecomunicazioni gli italiani spenderanno in un anno 51 milioni di euro in meno. Via alla campagna pubblicitaria

Telecom promette una bolletta meno cara

Laura Matteucci

MILANO Soddissfazione in casa Telecom. Risultati molto buoni per la telefonia fissa di Telecom Italia nel 2001, e attese per un 2002 interessante. Così si è espresso Riccardo Ruggiero, direttore di Telecom Italia Domestic Wireline, la divisione cui fanno capo le attività delle telecomunicazioni fisse. «Abbiamo ottenuto risultati molto buoni nel 2001 - ha detto - e penso che anche per il 2002 saranno molto interessanti». Per conti e dati precisi, l'appuntamento è rimandato a metà febbraio, quando Marco Tronchetti Provera, attuale presidente Telecom, presenterà agli analisti il nuovo piano industriale.

Occasione del commento, la presentazione del nuovo spot-tormentone (in onda a partire dal primo di febbraio) per la campagna «Ricomincio da te», con il risorto duo Tullio Solenghi-Massimo Lopez come testimonial. Spot semplice, peraltro il

primo di una lunga serie: in pieno deserto, torna il plotone d'esecuzione contro Lopez (ricordate la vecchia campagna Telecom?), dopodiché dal paradiso della Lavazza, dov'è rimasto per parecchio tempo negli ultimi anni, piovono Solenghi.

La campagna messa a punto da Telecom per tentare di sopravvivere alla concorrenza è ovviamente articolata, e oltre ai passaggi pubblicitari comprende un pacchetto di agevolazioni al cliente. «Innanzitutto - ha spiegato Ruggiero - prevede forti riduzioni tariffarie: un'ora di telefonate gratis a bimestre, a partire dal primo febbraio e senza scadenza, e solo 0,0258 euro al minuto dalle 18,30 alle 8 di tutti i giorni, per tutte le interurbane interdistrettuali. Tutto questo a fronte del già programmato adeguamento dell'abbonamento alla rete telefonica generale (0,67 euro al mese, più 6,3%, ndr), deciso a seguito della delibera sul ribilanciamento tariffario dello scorso anno voluta dalla Commissione europea». Ancora Ruggiero: «L'abbonamen-

to mensile al telefono resta tra i più bassi d'Europa. Inoltre, sono previste agevolazioni per circa 1,5 milioni di famiglie: riduzione del 50% del canone per i nuclei familiari meno abbienti, ed esenzione per i dispositivi dei sordomuti».

Morale: pur aumentando il costo dell'abbonamento alla rete telefonica generale, la bolletta sembra destinata a diventare più leggera. Stando alle stime Telecom, la famiglia tipo italiana dovrebbe risparmiare infatti oltre 0,88 euro sulle telefonate. La riduzione del 50% sul costo di accesso alla rete telefonica, invece, è iniziata già nel dicembre scorso, e riguarda le famiglie in particolari condizioni economiche, come stabilito dall'Autorità. Complessivamente, si tratta di 1 milione 500mila nuclei che presentano un indicatore socio-economico fino a 13 milioni di lire, che dipendono da una pensione sociale o da una pensione di invalidità. Oppure che comprendono una persona ultrasessantacinquenne, o il cui capofamiglia è disoccupato.



Lopez e Solenghi nel nuovo spot della Telecom

Ancora 3 giorni per pagare il bollo auto. Basta l'autocertificazione per liberarsi dagli arretrati sui veicoli venduti

MILANO Entro il prossimo 31 gennaio va pagato il bollo auto scaduto il 31 dicembre scorso. Lo ricorda «Fisco oggi» sottolineando che l'importo per quasi tutto il territorio nazionale è di 2,58 euro per kw, valore che infatti cresce a 2,79 nelle Marche e 2,84 in Veneto. Sono, queste, le uniche due Regioni che si sono avvalse della facoltà di aumentare il bollo auto per il 2002. I pagamenti effettuati dopo il 31 dovranno essere aumentati con la relativa sanzione. Lo stesso discorso vale per i motorini. In questo caso, però l'importo è fisso, pari a 19,11 euro che salgono a 20,63 nelle Marche e 21,03 nel Veneto. È sta finalmente trovata una via d'uscita per quegli automobilisti incolpevoli che si sono disattesi di una vettura e sono perseguitati dai bolli arretrati. L'Agenzia delle Entrate ora ha reso più facile

dimostrare che il veicolo non è più di loro proprietà. In sostanza, il provvedimento consente di autocertificare la data alla quale l'automobilista si è disfatto del veicolo, bloccando tutti i bolli riferiti ai periodi d'imposta iniziati successivamente a quella data. L'autocertificazione, però, assume questo valore retroattivo solo quando viene accompagnata da un documento che attesta che la copertura assicurativa Rc sull'auto è stata trasferita ad un'altra vettura. La liberazione dagli arretrati riguarda soprattutto gli automobilisti che in passato avevano affidato la propria vettura a commercianti poco seri o l'avevano rivenduta a persone che non hanno né regolarizzato l'acquisto registrandolo al Prà né hanno pagato i bolli che sarebbero stati di loro competenza.

Alitalia, torna il giallo della vendita

Scompare l'impegno scritto del governo. Pirelli interessata agli immobili

Bianca Di Giovanni

ROMA Proprio nel giorno in cui parte la (difficile) trattativa sugli esuberi Alitalia, tornano a farsi sentire le voci (anonime) sull'ipotesi di privatizzazione della compagnia aerea. Stavolta è una fonte vicina alla Magliana a rivelare un retroscena inquietante: l'impegno a non (s)vendere per due anni da parte del governo sarebbe stato prima scritto e poi stralciato dal verbale dell'incontro a Palazzo Chigi del 23 gennaio scorso. Così non resta che un impegno politico, con tutte le incognite che ne conseguono. Soprattutto alla vigilia dell'emissione di un bond convertibile per 1,2-1,4 miliardi di euro - da effettuarsi nel primo semestre di quest'anno - strada scelta dall'azienda per rastrellare risorse e appoggiata dal governo.

Intanto prende il via anche l'operazione dismissioni, altro capitolo aperto per rimpinguare le casse della compagnia che stima di chiudere il 2001 con un «rosso» di 673 milioni di euro. Scadrà venerdì prossimo, infatti, il termine per la consegna all'advisor Lazard delle offerte non vincolanti da parte dei candidati a rilevare gli immobili, cioè la grande sede della Magliana e circa una decina di ettari di terreno nei pressi dell'aeroporto di Fiumi-

cino. Un'operazione - valutata dalle voci attorno ai 155 milioni di euro - prevede il meccanismo del sell and rent-back (vendita e riaffitto) del centro direzionale per

la durata dei lavori di costruzione degli edifici presso lo scalo romano. Interessati agli immobili di Alitalia si sono mostrati, nell'ottobre scorso, circa venti operatori,

tra cui molti fondi di investimento esteri specializzati. Ma non mancano i grandi nomi dell'immobiliare italiano, tra cui il gruppo Pirelli, la società che Marco Tron-

chetti Provera acquisì l'estate scorsa dal gruppo Fininvest. Si vedrà nel week-end chi vorrà continuare una corsa che potrebbe chiudersi in primavera.

Immobili a parte, resta il nodo della solidità della cabina di pilotaggio (è il caso di dirlo). In altre parole: della proprietà. L'esecutivo guidato da Berlusconi ha mostrato finora freddezza nei confronti del settore nazionale, con cui solo in «zona Cesarini» è riuscito a stilare un accordo tanto necessario quanto profondo è lo stato di crisi del settore dopo l'11 settembre. Oggi quell'intesa c'è, e si apre la partita sindacale (ieri c'è stato il primo incontro per stabilire un calendario) - da chiudere entro il 15 febbraio - sui dolorosi «tagli» occupazionali (2.500 gli esuberi dichiarati, oltre a 900 prepensionamenti ed un migliaio di lavoratori coinvolti dalle dismissioni), che potrebbero diventare contratti di solidarietà. Ma i «rumors» di (s)vendita non si fermano.

Anzi, è la cronaca degli ultimi giorni ad alimentare. Nella notte tra il 23 ed il 24 gennaio a Palazzo Chigi si tiene la riunione tra governo, sindacati e vertici dell'azienda. Un «summit» atteso fino all'esasperazione dalle parti sociali. Anzi, quasi strappato proprio dal consiglio d'amministrazione della società fino a quel momento abbandonato al suo destino. Fatto sta che alle due di notte si arriva ad un'intesa, che fa tirare un lungo sospiro di sollievo a tutti. Il governo non abbandona la compagnia: dà il via libera al piano varato da Mengozzi, «rastrella» nelle pieghe della finanziaria 120 milioni di euro per i contratti di solidarietà e 360 milioni in sgravi fiscali. Tutto scritto nero su bianco in nove punti. Non si cita la ricapitalizzazione, su cui si fa esplicito riferimento al piano elaborato dall'amministratore delegato. Fin qui l'ufficialità.

Dalle stanze di palazzo Chigi, però, quella notte esce di più del contenuto scritto: il governo si impegna a non cedere quote della società, oggi detenuta dall'Economia al 53%, per almeno due anni. È la rinvicina di An, i cui esponenti già nei giorni precedenti l'incontro avevano dichiarato la loro contrarietà al riguardo. All'inizio era stata inserita una clausola specifica. Ma poi sarebbe stato lo stesso governo a chiedere che non ci fosse nulla di scritto. In particolare sarebbe stato il sottosegretario Gianni Letta a ritenere quell'aggiunta a rischio di turbativa di mercato. Dunque, una mezza rinvicina, e un impegno a metà. Quanto durerà?



Manifestazione di dipendenti dell'Alitalia sotto la sede della compagnia di bandiera

SICILIA

Aumentano le famiglie povere e gli emigrati

Aumentano in Sicilia le famiglie povere e gli emigrati, resta sotto la soglia nazionale l'occupazione. Ecco, in sintesi, la fotografia dell'economia e della società siciliana, elaborata dal Cerdfos, il Centro studi della Cgil siciliana, sugli ultimi dieci anni di cambiamenti economici e sociali. Dallo studio, presentato ieri mattina all'Assemblea regionale siciliana, emerge che negli ultimi dieci anni sono stati creati solo cinquemila nuovi posti di lavoro, rispetto agli oltre 600mila nel resto d'Italia. Record negativo anche sul tasso di povertà relativa e assoluta. Le famiglie che hanno un reddito inferiore a un milione al mese, e quindi appartengono ai poveri assoluti, sono 175mila, cioè un nucleo familiare su circa dieci in tutta l'isola. Le famiglie povere con un reddito inferiore a un milione e mezzo al mese (poveri relativi) sono una su quattro, rispetto alle otto del resto d'Italia. Aumenta anche il numero di giovani che, alla ricerca di lavoro, decidono di abbandonare mamma e papà e di trasferirsi al Nord, oppure in uno degli Stati dell'Unione Europea.

LOMBARDIA

Fiera Milano produce l'1% del Pil regionale

È di due miliardi e 100 milioni di euro (circa 4.065 miliardi di lire) la ricchezza prodotta dalle 70 manifestazioni che si sono svolte nei padiglioni della Fiera di Milano nel 2000. Ricchezza che deriva dall'attività degli oltre 34mila espositori e dai 4 milioni e mezzo di visitatori. I dati sono il risultato di un'indagine della Fondazione Fiera. Dei 2,1 miliardi di euro, il 60% riguarda gli espositori. La cifra complessiva ricade direttamente in Lombardia per il 70,6%, nel resto d'Italia per il 17,5, nell'Ue per il 6,1.

TOYS

Chiusi 65 negozi. Circa 2mila tagli

Toys 'R' Us, la più popolare catena di giocattoli americana, ha deciso la chiusura di negozi ed il taglio di 1.900 posti di lavoro. Il gruppo intende infatti chiudere innanzitutto 37 kids, negozi specializzati per bambini, oltre a 27 esercizi a catena (non mission Possible format stores). In base ai dati di bilancio comunicati ieri, Toys 'R' Us si aspetta un record nel quarto trimestre del 2001 di costi al netto delle tasse, pari a 126 milioni di dollari.

agricoltori

Parte dalla Sicilia la protesta contro Alemanno e Vespa

Salvo Fallica

CATANIA Dall'estremo Sud della Sicilia parte la protesta degli agricoltori contro il governo. Ieri mattina nella Sicilia Sud-orientale c'è stato il blocco dei mercati ortofrutticoli. A Vittoria, Scicli, Ispica e Santa Croce Camerina, nel ragusano, ed a Pachino (patria del famoso ciliegino), nel siracusano, produttori ed operai uniti hanno incrociato le braccia. In gioco, spiegano, vi è la sopravvivenza del settore ortofrutticolo, che da solo assorbe

il 30% del fatturato agricolo dell'isola. Stiamo parlando della zona Sud-est della Sicilia, dove vi è un concentrato di piccole e medie imprese, agricole ed industriali, che secondo le statistiche economiche, crescono a ritmi superiori al Nord-est d'Italia. Ma adesso la crisi ha toccato anche loro.

Per via della siccità e delle gelate. Come se non bastasse spiegano gli agricoltori, «ci si son messe anche alcune trasmissioni nazionali a creare problemi». Il riferimento, lo si legge chiaro nei cartelli tenuti in mano dagli agricoltori a Vittoria: «Ve-

spa, adesso fai una trasmissione con noi, e non contro di noi». Vittoria è la capitale dell'ortofrutta in Sicilia e nel Sud. 60.000 abitanti, una giunta di centro-sinistra guidata dal votatissimo Francesco Aiello. Vittoria ha il più grande mercato ortofrutticolo dell'isola, ed un reddito procapite fra i più alti del Mezzogiorno d'Italia.

I produttori, i commercianti e gli amministratori puntano il dito contro le affermazioni rese nei giorni scorsi su stampa e tv che hanno spostato il consumo verso i prodotti conservati. Parole dure, anche contro il ministro Alemanno, che, precisa Aiello a nome dell'organizzazione dei produttori, «non ha difeso gli interessi della categoria». Il fatto è che le gelate hanno influito negativamente sui raccolti. Di conseguenza, vi è stato l'aumento dei prezzi. Queste sono le leggi del mercato. Invece in alcune trasmissioni di informazione nazionale, guarda caso, «Porta a

Porta», spiegano gli agricoltori ed il sindaco Aiello: «si è parlato di speculazione, di inganni a danno dei consumatori, di cattiva qualità del prodotto, ed appelli a non comprare prodotti freschi a vantaggio di quelli surgelati. Tutto questo è inaccettabile». A guidare la protesta a Vittoria, il sindaco Francesco Aiello, che dinanzi a migliaia di produttori e lavoratori, non ha usato mezzi termini: «La magistratura deve intervenire per verificare se ci siano state manovre a favore dell'industria conserviera e a danno dell'agricoltura siciliana». Ma la protesta non si ferma. Giovedì i sindaci delle città produttrici porteranno i loro gonfaloni a Palazzo Chigi. Gli agricoltori distribuiranno le primizie per promuovere i prodotti. A Roma terranno una conferenza stampa per contrastare quello definiscono «un grave danno subito ad opera di varie trasmissioni televisive».

I Ds e l'Ulivo chiedono una riforma di legge che salvaguardi i diritti acquisiti con il precedente esecutivo

Amianto, pensioni a rischio per migliaia di lavoratori

MILANO Integrare la legge attuale per estendere e definire meglio i benefici previdenziali per i lavoratori esposti all'amianto, avviare una campagna di sorveglianza sanitaria, istituire il fondo per le vittime e sventare una volta per tutte i tentativi della maggioranza di ridimensionare le tutele. Sull'emergenza amianto i Ds e l'Ulivo, che ieri hanno organizzato un incontro sul tema, sollecitano ancora una volta il governo ad una rapida riforma della legge, auspicando che i contenuti non ricalchino quelli del recente tentativo di emendamento alla Finanziaria che, di fatto, prevedeva un drastico ridimensionamento dei benefici previdenziali per i lavoratori esposti ai rischi dell'amianto.

L'allarme potrebbe scattare già a marzo: per allora, infatti, il Tar del Lazio dovrà pronunciarsi circa il ricorso presentato da alcune imprese contro gli atti di indirizzo del precedente governo, atti con cui sono andati in pensione migliaia di lavoratori, e molti altri sono entrati in mobilità con la prospettiva di un aggancio alla pensione. «Siamo di fronte ad una vera e propria emergenza sociale», dice Elena Cordoni, capogruppo ds della commissione Lavoro alla Camera - «Vogliamo rapidamente la definizione di una norma che confermi la legittimità degli atti di indirizzo del precedente governo». Fa eco Cesare Damiano, responsabile del Lavoro per i Ds: «Innanzitutto - dice - vogliamo la salvaguardia dei diritti

acquisiti, poi la riapertura del tavolo di concertazione sul tema e la riforma della legge, stavolta senza sorprese».

Secondo lo schieramento dell'Ulivo, la revisione della 257 del '92 dovrebbe prevedere alcune alcune disposizioni essenziali: la determinazione di una data entro cui presentare le domande; il mantenimento del coefficiente 1,5 per il calcolo della pensione per evitare disparità di trattamento; l'individuazione di criteri più oggettivi per l'accertamento dell'esposizione all'amianto; il varo di un programma di sorveglianza sanitaria; il rafforzamento dei poteri sostitutivi del governo in caso di inerzia delle Regioni nella predisposizione dei piani di bonifica; l'istituzione di un Fondo per le vittime

dell'amianto; la conferma del divieto di cumulo tra diversi benefici; la salvaguardia delle direttive Caron e Guerrini già emanate in materia; lo stanziamento di risorse adeguate. «Aspetti, peraltro, già contenuti nel ddl da noi presentato lo scorso giugno. Un testo che non consideriamo affatto blindato», ricorda il capogruppo ds alla commissione Lavoro del Senato, Giovanni Battafarano, il quale ha posto l'accento sull'urgenza di bonificare zone industriali, ospedali ed edifici pubblici e ha avanzato l'ipotesi di introdurre un incentivo fiscale (più alto di quello previsto oggi per le ristrutturazioni) per i privati che effettuino interventi di bonifica.

la.ma.

Il comitato di redazione ha espresso soddisfazione, ma resta il problema della situazione finanziaria

La7 vara il nuovo piano industriale

MILANO Il Cdr de «La 7», assistito da Fnsl, Associazione Stampa Romana, e dipartimento dell'Emittenza nazionale del sindacato ha incontrato ieri i vertici dell'azienda.

Fausto Federici, presidente di La 7, e Giuseppe Ferrauto, amministratore delegato hanno illustrato, alla presidenza del direttore della testata Giulio Giustiniani, le linee guida del progetto industriale e del palinsesto in avvio dal prossimo mese di marzo. «Le rappresentanze sindacali - si legge in una nota del Cdr - hanno accolto con favore le dichiarazioni sull'esistenza di un piano di investimenti triennale che vede l'informazione protagonista e strategica.

Resta comunque il problema di una situazione finanziaria aziendale definita «di austerità». I livelli occupazionali sono stati garantiti, ma sono ancora da chiarire il progetto editoriale, l'organizzazione del lavoro ed il piano di ottimizzazione sui costi di produzione: ele-

menti imprescindibili per la tutela della qualità dell'informazione e della dignità professionale dei giornalisti».

Quaranta miliardi annui comprensivi di costi aziendali fissi - giudicati sufficienti dalla direzione - per un palinsesto ad alta vocazione informativa di 6 ore circa di produzione quotidiana «sono - secondo il Cdr de La 7 - una sfida ardua». Sfida che la redazione «è disposta a raccogliere con senso di responsabilità a fronte di un atteggiamento aziendale di apertura al confronto sul piano operativo».

Il sindacato dei giornalisti ha chiesto all'azienda il progetto finanziario industriale completo, alla direzione la stesura urgente di un piano editoriale ed ha preso atto della disponibilità del management per l'avvio di una conferenza di produzione - da convocarsi nei prossimi giorni - che coinvolga i diversi livelli della struttura.